

RICOMINCIAMO A SOGNARE

Idee per una pastorale giovanile profetica

Rossano Sala

Introduzione

Buongiorno a voi tutti e tante grazie per il vostro invito.

Sono contento di essere qui per condividere il vostro cammino, consegnandovi qualche idea che vi possa stimolare nel percorso intrapreso. Desidero proporvi sei passaggi, due introduttivi e quattro di contenuto.

I primi due saranno metodologici, cioè di stile e atteggiamento. Vorrei innanzi tutto invitarvi ad avere una corretta postura spirituale per affrontare il presente momento storico – un *kairos*, ovvero un “tempo favorevole”. Poi invitarvi a sognare, mettendovi sulla stessa lunghezza d’onda del Dio della vita e della speranza. Con gli altri quattro passaggi desidero declinare concretamente quella che mi piace definire *una visione profetica della pastorale giovanile*, attraverso la valorizzazione dei quattro grandi orientamenti emersi durante il Sinodo sui giovani, che ha immaginato una pastorale giovanile:

- *Sinodale*: capace di fare rete e di fare squadra con tutti gli attori in campo sia civili che ecclesiali, giovani compresi, convinta che la comunione è la via privilegiata dell’evangelizzazione;
- *Popolare*: in grado di coinvolgere e arrivare a tutti i giovani, nessuno escluso, privilegiando in particolare coloro che sono più svantaggiati e problematici;
- *Vocazionale*: qualificata dal punto di vista della proposta spirituale e in grado di offrire identità cristiana ai giovani che desiderano vivere un’amicizia autentica con Gesù nella Chiesa;
- *Missionaria*: che sia espressione di una Chiesa adulta e matura che ha smesso di essere autoreferenziale e sa uscire da se stessa per andare incontro a tutti.

Ripartiamo dal Sinodo sui giovani. Ho pensato questo percorso immaginando di fare insieme con voi qualche passo indietro per prendere una buona rincorsa per compiere un bel salto nel futuro. Nello sport funziona così: si va indietro con l’intenzione di andare avanti meglio, prendendo lo slancio giusto e partendo dalla corretta distanza. È una prospettiva sapiente e lungimirante, mi pare. Altrimenti rischiamo di essere dei dilettanti allo sbaraglio, piuttosto che sapienti nani sulle spalle dei giganti.

1. La giusta postura

Immagino questo giorno come un significativo “nuovo inizio”, dopo l’esperienza disaggregante – sia dal punto di vista sociale che pastorale – della pandemia, che ha evidenziato e amplificato alcune fragilità già presenti nel nostro mondo e nella Chiesa. È stata una prova per tutti, da cui ripartire con audacia ed entusiasmo, così come il Signore chiede a Giosuè nel momento in cui si affaccia alla terra promessa: «Sii forte e coraggioso, poiché tu dovrai assegnare a questo popolo la terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. Tu dunque sii forte e molto coraggioso» (Gs 1,6-7).

Mi pare che nelle intenzioni di coloro che vi hanno convocato ci sia proprio il desiderio di voltare pagina, di ricominciare in modo nuovo. C’è voglia di vivere, a livello di pastorale giovanile campana, una nuova esperienza di Chiesa. Una nuova stagione, insomma. Ecco il *kairos* positivo e propositivo di questa giornata. Per dirla con papa Francesco, un tempo propizio per maturare uno sguardo diverso sulle nuove generazioni:

Oggi noi adulti corriamo il rischio di fare una lista di disastri, di difetti della gioventù del nostro tempo. Alcuni forse ci applaudiranno perché sembriamo esperti nell’individuare aspetti negativi e pericoli. Ma quale sarebbe il risultato di questo atteggiamento? Una distanza sempre maggiore, meno vicinanza, meno aiuto reciproco.

Lo sguardo attento di chi è stato chiamato ad essere padre, pastore e guida dei giovani consiste nell’individuare la

piccola fiamma che continua ad ardere, la canna che sembra spezzarsi ma non si è ancora rotta (cfr. Is 42,3). È la capacità di individuare percorsi dove altri vedono solo muri, è il saper riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli. Così è lo sguardo di Dio Padre, capace di valorizzare e alimentare i germi di bene seminati nel cuore dei giovani. Il cuore di ogni giovane deve pertanto essere considerato “terra sacra”, portatore di semi di vita divina e davanti al quale dobbiamo “toglierci i sandali” per poterci avvicinare e approfondire il mistero (*Christus vivit*, n. 66-67).

È proprio in questo solco che mi voglio inserire, a livello di atteggiamento, stile e metodo. Non ho alcuna intenzione di fare una lista di cose che non vanno. “Profeti di sventura” non ne mancano nemmeno oggi. Sono venuto qui con il proposito di spingervi a sognare cose belle per la vostra splendida terra campana. Esattamente, sulla scia del compito del Sinodo sui giovani, vi voglio invitare a “frequentare il futuro” con occhi limpidi e cuore ardente, come ci disse papa Francesco nel primo giorno del Sinodo sui giovani, il 3 ottobre 2018:

Impegniamoci dunque nel cercare di “frequentare il futuro”, e di far uscire da questo Sinodo non solo un documento – che generalmente viene letto da pochi e criticato da molti –, ma soprattutto propositi pastorali concreti, in grado di realizzare il compito del Sinodo stesso, ossia quello di far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un’alba di speranza, imparare l’uno dall’altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani, e ispiri ai giovani – a tutti i giovani, nessuno escluso – la visione di un futuro ricolmo della gioia del vangelo.

Avere un “immaginario positivo” non è per nulla scontato di questi tempi. Sia per gli adulti che per i giovani. Siamo tutti consapevoli della verità espressa da un gruppo di giovani quando affermano che

molti giovani hanno sperimentato grandi traumi in una varietà di modi. Molti altri soffrono sotto il peso di disagi psichici e disabilità fisiche. [...] A volte, finiamo per rinunciare ai nostri sogni. Abbiamo troppa paura, e alcuni di noi hanno smesso di sognare. Ciò è legato alle molteplici pressioni socio-economiche che possono inaridire la speranza tra i giovani. A volte non abbiamo neanche più l’opportunità di continuare a sognare (*Riunione presinodale dei giovani, Documento finale*).

2. Sogni e profezie

Eppure in tanti suoi interventi papa Francesco insiste molto sul tema del sogno e del sognare. Lo fa con i giovani e lo fa con gli adulti. Lo fa anche con la Chiesa. Lui stesso coltiva dei sogni. Incontrando i giovani pellegrini arrivati da tutta Italia l’11 agosto 2018 al Circo Massimo, così si esprimeva:

I sogni sono importanti. Tengono il nostro sguardo largo, ci aiutano ad abbracciare l’orizzonte, a coltivare la speranza in ogni azione quotidiana. E i sogni dei giovani sono i più importanti di tutti. Un giovane che non sa sognare è un giovane anestetizzato; non potrà capire la vita, la forza della vita. I sogni ti svegliano, ti portano in là, sono le stelle più luminose, quelle che indicano un cammino diverso per l’umanità. Ecco, voi avete nel cuore queste stelle brillanti che sono i vostri sogni: sono la vostra responsabilità e il vostro tesoro. Fate che siano anche il vostro futuro! E questo è il lavoro che voi dovete fare: trasformare i sogni di oggi nella realtà del futuro, e per questo ci vuole coraggio. [...] E la Bibbia ci dice che i *sogni grandi* sono quelli capaci di essere fecondi: i sogni grandi sono quelli che danno fecondità, sono capaci di seminare pace, di seminare fraternità, di seminare gioia, come oggi; ecco, questi sono sogni grandi perché pensano a tutti con il noi.

Pensate: i veri sogni sono i sogni del “noi”. I sogni grandi includono, coinvolgono, sono estroversi, condividono, generano nuova vita. E i sogni grandi, per restare tali, hanno bisogno di una sorgente inesauribile di speranza, di un Infinito che soffi dentro e li dilata. I sogni grandi hanno bisogno di Dio per non diventare miraggi o delirio di onnipotenza. Tu puoi sognare le cose grandi, ma da solo è pericoloso, perché potrai cadere nel delirio di onnipotenza. Ma con Dio non aver paura: vai avanti. Sogna in grande.

Dobbiamo davvero risvegliare il nostro desiderio e la nostra capacità di sognare, ovvero di far entrare Dio nella nostra vita e lasciare che parli al nostro cuore. E anche sostenere la nostra disponibilità a metterci in ascolto serio dei nostri giovani, i quali sono da considerarsi un vero e proprio “luogo teologico”: siamo certi che Dio ci parla e ci provoca oggi attraverso la voce, le critiche e i sogni dei nostri giovani!

Quando penso e parlo a proposito del “sognare” intendo concentrarmi su una realtà originariamente dialogica che apre nuovi orizzonti, riconoscendo almeno due principali modalità per intendere il “sognare”.

Da una parte il sogno va inteso come *irruzione misteriosa di Dio nella nostra vita*. Qui si va dall’esterno verso l’interno. Dio qui è il “totalmente altro” che entra nella nostra vita attraverso i sogni. Lo fa in forma verticale, a volte perfino traumatica e violenta, creando una rottura, chiedendo un cambiamento, spingendoci ad una

conversione repentina. È una presenza forte e decisa che ci porta in un'altra dimensione, che ci invita a cambiare rotta, che ci mette in crisi, che ci dischiude nuovi punti di vista. È il sogno che “viene dall'alto”, che ci confonde e ci mette al muro, attirando la nostra attenzione e chiedendo obbedienza, oltre che fiducia.

In altra direzione Dio si manifesta in noi come “non altro”, cioè come colui che è più intimo a noi di noi stessi e che quindi *agisce attraverso intuizioni spirituali, ispirazioni interiori e desideri del cuore*. Qui Dio agisce con dolcezza, perché tocca l'esistenza attraverso gli eventi della vita e le situazioni che incontriamo quotidianamente e che diventano appello per la coscienza da interpretare alla luce della fede. È un modo abbastanza ordinario in cui Dio si manifesta, suscitando in noi sentimenti e facendo fiorire in noi, come dall'interno, idee che invitano a vivere il vangelo partendo dalle nostre attitudini e dalle nostre possibilità concrete.

Entrambe queste direttrici del sogno sono per noi importanti e vanno tenute in considerazione, perché sono le modalità in cui Dio si fa profeta in noi, ovvero anticipa il futuro. La profezia è infatti qualcosa che riguarda il futuro, ma che è già attiva come germoglio vivo nel tempo presente. Ci vogliono occhi attenti per vedere questi piccoli ma significativi segni dei tempi – da sempre Dio si scorge nei particolari – e orecchi aperti per ascoltare la sua voce nel grido dei piccoli e dei poveri.

3. Una pastorale giovanile “sinodale”

Ecco ora la nostra prima profezia. È la “profezia di fraternità”, che assume oggi la sua declinazione sinodale. Durante il percorso sinodale la domanda iniziale da cui siamo partiti era: “Che cosa dobbiamo fare per i giovani?”. Ma questa domanda pian piano si è trasformata. Dalla concentrazione sul fare organizzativo il percorso sinodale ci ha chiesto di verificarci sui nostri stili relazionali e sulla qualità dei nostri cammini comunitari. Siamo stati sollecitati dai giovani stessi a un passaggio dal fare all'essere e dal “per” al “con”: la nuova domanda è divenuta “Chi siamo chiamati ad essere con i giovani?”.

Con frequenza sono chiamate in causa le comunità e le Chiese locali, invitate a dar vita a processi comunitari che includano i giovani. Detto tra parentesi, questo è l'unico modo per frenare l'emigrazione dei giovani dalle nostre terre: molti se ne vanno perché non si sentono protagonisti del loro stesso futuro e non percepiscono fiducia nei loro confronti. Più che manuali teorici, servono occasioni in cui mettere a frutto l'ingegno e le capacità dei giovani stessi, ossia un approccio dal basso anziché dall'alto, avendo cura di raccogliere e condividere quelle buone pratiche coronate da successo. Anche per le Chiese questo invito a fidarsi dei giovani contiene una sfida – quello di dare loro la parola – e richiede il coraggio di mettere in discussione ciò che si è sempre fatto. Si tratta, ancora una volta, di rischiare insieme, perché

la pastorale giovanile non può che essere sinodale, vale a dire capace di dar forma a un “camminare insieme” che implica una “valorizzazione dei carismi che lo Spirito dona secondo la vocazione e il ruolo di ciascuno dei membri della Chiesa, attraverso un dinamismo di corresponsabilità. [...] Animati da questo spirito, potremo procedere verso una Chiesa partecipativa e corresponsabile, capace di valorizzare la ricchezza della varietà di cui si compone, accogliendo con gratitudine anche l'apporto dei fedeli laici, tra cui giovani e donne, quello della vita consacrata femminile e maschile, e quello di gruppi, associazioni e movimenti. Nessuno deve essere messo o potersi mettere in disparte” (*Christus vivit*, n. 206).

Vi sono dunque delle responsabilità a vari livelli: tutti i giovani, ogni credente, la comunità locale, i movimenti e le congregazioni religiose, ogni singola diocesi. Perfino alle Conferenze Episcopali e ai Dicasteri Vaticani è chiesto di mettersi in stato di conversione e di rinnovamento. Nemmeno il Papa non è estraneo a tutto ciò!

In tutto questo chi ha responsabilità, e quindi autorità, nella Chiesa e nella società è chiamato in causa. Come è stato ben espresso in vari momenti del cammino sinodale, l'autorità o è generativa o non è: «Nel suo significato etimologico la *auctoritas* indica la capacità di far crescere; non esprime l'idea di un potere direttivo, ma di una vera forza generativa» (*Documento finale*, n. 71). Per questo «esercitare l'autorità diventa assumere la responsabilità di un servizio allo sviluppo e alla liberazione della libertà, non un controllo che tarpa le ali e mantiene incatenate le persone» (*Instrumentum laboris*, n. 141). La delusione istituzionale è uno dei tratti emersi nel cammino di ascolto di preparazione al Sinodo. Sappiamo persino del fallimento della stessa autorità degli adulti e dei pastori nella triste vicenda degli abusi, più volte richiamata durante l'*Assemblea sinodale*. Ora l'autorità della Chiesa, a tutti i suoi livelli, si trova davanti a una *chance* di tutto rispetto: quella di prendere iniziativa, di invitare tutti a mettersi in gioco, di aprire spazi di confronto e di protagonismo, di creare le condizioni per una Chiesa sinodale e solidale, caratterizzata da un modo di vivere e lavorare insieme che sia davvero profetico per se stessa e per la società in cui vive. Il Sinodo, in fondo, ci ha consegnato proprio questo quando ha parlato di sinodalità. Cioè il fatto che non si possa più fare pastorale senza i giovani!

Dall'idea di "sinodalità" viene per noi una prima importante domanda: i giovani campani per noi sono un "problema da risolvere" o una "risorsa da coinvolgere"? Dalla risposta onesta a questo interrogativo nascerà un orientamento preciso per rinnovare la pastorale giovanile campana.

4. Una pastorale giovanile "popolare"

Il soggetto fondamentale della fede è il popolo, dentro cui ci siamo noi come singoli, giovani compresi. Questa è la Chiesa secondo il Concilio Vaticano II, che pone il primato del popolo di Dio rispetto ai diversi stati di vita e alle differenti ministerialità. Lo stiamo riscoprendo in questi anni con papa Francesco. Il tutto ci riporta verso le radici teologiche del papa argentino: la "teologia del popolo di Dio", che l'America Latina ha sviluppato negli ultimi cinquant'anni e adesso diviene il riferimento prioritario per un rinnovamento dell'ecclesiologia. La tesi fondamentale è tanto semplice quanto rivoluzionaria: *il popolo, prima che destinatario dell'opera dei pastori, è depositario della grazia che salva*. Convinzione che, se presa sul serio, rovescia moltissime delle nostre certezze e posizioni! E che apre il campo ad una *pastorale giovanile popolare*:

Oltre al consueto lavoro pastorale che realizzano le parrocchie e i movimenti, secondo determinati schemi, è molto importante dare spazio a una "pastorale giovanile popolare", che ha un altro stile, altri tempi, un altro ritmo, un'altra metodologia. Consiste in una pastorale più ampia e flessibile che stimoli, nei diversi luoghi in cui si muovono concretamente i giovani, quelle guide naturali e quei carismi che lo Spirito Santo ha già seminato tra loro. Si tratta prima di tutto di non porre tanti ostacoli, norme, controlli e inquadramenti obbligatori a quei giovani credenti che sono leader naturali nei quartieri e nei diversi ambienti. Dobbiamo limitarci ad accompagnarli e stimolarli, confidando un po' di più nella fantasia dello Spirito Santo che agisce come vuole (*Christus vivit*, n. 130).

Una pastorale giovanile popolare è per sua natura "anti-elitaria" – cioè inclusiva di tutti i membri del popolo di Dio che invita ad avere ambienti di accoglienza "a bassa soglia" – ed anche in un certo senso "spontanea" – cioè capace di lasciare l'iniziativa ai giovani, certi che lo Spirito di Dio è presente e agisce in loro. È una pastorale giovanile che sa camminare lentamente e che intende non lasciare indietro nessuno: la profezia sta qui nell'attenzione a non abbandonare i giovani ai margini, a farsi accanto a ciascuno nello stile del buon samaritano. In questo consiste, da sempre, anche il cattolicesimo popolare italiano.

La capacità di inclusione è la chiave della proposta pastorale avanzata in alcuni passaggi interessanti della *Christus vivit* e ridimensiona una spinta esagerata per la trasmissione teorica di verità dottrinali che non toccano la vita dei giovani. Le comunità cristiane sono così invitate a offrire spazi di accoglienza senza troppe barriere, e alle scuole cattoliche è chiesto di non trasformarsi in *bunker* a difesa dagli errori della cultura esterna, impermeabili al cambiamento. Particolarmente stimolanti sono i paragrafi dedicati alla «pastorale giovanile popolare» (cfr. *Christus vivit*, nn. 230-238): partono dal riconoscimento che i luoghi tradizionali della pastorale (oratori, centri giovanili, scuole, associazioni, movimenti) sono in grado di andare incontro alle esigenze di una certa parte del mondo giovanile, ma ne escludono inevitabilmente altre. Quanti professano fedi diverse o si dichiarano non religiosi, e coloro che per tante ragioni sono segnati da dubbi, traumi o errori, faticherebbero a integrarsi nella pastorale ordinaria, ma non per questo hanno meno bisogno di trovare porte aperte e di essere sostenuti a compiere il bene possibile.

Una parola va spesa qui sul tema della *pietà popolare*, che nei vostri territori è assai viva e vivace. Essa non va stigmatizzata, ma valorizzata, perché gioca un ruolo di primo piano nell'accesso alla fede. Segna il legame genetico tra la fede della Chiesa e la cultura del popolo e non per nulla papa Francesco la intende come il "sistema immunitario della Chiesa". Essa è presenza incarnata della fede nella vita del popolo e offre anche ai giovani un accesso semplice all'esperienza religiosa, sia perché legata alla cultura e alle tradizioni locali, sia anche perché valorizza il linguaggio del corpo e degli affetti, elementi che talvolta nella liturgia non trovano spazio.

Dall'idea di "popolarità" vengono delle domande che si riferiscono al riconoscimento delle diverse situazioni esistenziali dei giovani: quali sono le diverse soglie di accoglienza dei giovani nelle nostre strutture ecclesiali? Abbiamo differenti proposte di accesso alla fede per i giovani campani? Abbiamo spazi in cui i giovani possano davvero sentirsi protagonisti del loro futuro?

5. Una pastorale giovanile “vocazionale”

Se la pastorale giovanile popolare segna l'estensione della nostra proposta, l'idea di *pastorale giovanile vocazionale* tocca la qualificazione evangelica della nostra proposta. Facendo perno sulla necessità del “grande annuncio ai giovani”, che sta al cuore della proposta della *Christus vivit*, si tratta di comprendere che l'accoglienza del vangelo nella propria vita significa entrare nel ritmo di una corresponsabilità con Dio per il bene di tutti. Il cuore dell'evangelizzazione è il coinvolgimento vocazionale e senza di esso la nostra azione è sterile e infecunda.

Oggi più che mai la questione vocazionale è centrale per le giovani generazioni. Senza vocazione infatti c'è smarrimento e manca un'identità solida e robusta. A questo stiamo purtroppo assistendo, perché senza vocazione non abbiamo alcuna destinazione degna dell'umano e quindi, anziché essere dei felici pellegrini in questo mondo, diveniamo dei tristi vagabondi senza fissa dimora. La vocazione è donazione di un senso e di una destinazione degna all'esistenza umana: per questo ci è stato detto da papa Francesco che “la grande domanda” da rivolgere ad ogni giovane è “per chi sono io?” (cfr. *Christus vivit*, n. 286): questa domanda «illumina in modo profondo le scelte di vita, perché sollecita ad assumerle nell'orizzonte liberante del dono di sé. È questa l'unica strada per giungere a una felicità autentica e duratura!» (*Documento finale*, n. 69). E questo riguarda davvero tutti i giovani, nessuno escluso! Far percepire ad ogni giovane che egli è amato da sempre e chiamato per nome da Dio e dalla sua Chiesa è strategico e indispensabile.

Mi pare molto interessante cogliere lo schema del capitolo VIII della *Christus vivit*, quello dedicato al tema vocazionale: si parte dall'amicizia, che è il modo specifico di relazione che Gesù vuole con ciascuno di noi, e si arriva alle diverse forme di chiamata: all'amore nella famiglia e al lavoro. Poi si termina tenendo la porta aperta verso le vocazioni a una speciale consacrazione. Però tra la radice amichevole e il frutto amorevole della propria singolarità vocazionale, c'è il tronco comune di ogni vocazione: *Il tuo essere per gli altri* (cfr. *Christus vivit*, n. 253-258), che a mio parere è il cuore generativo di tutto questo capitolo. E della vita cristiana stessa!

La vocazione è sempre per il bene di altri. Non è mai autoreferenziale. Dio ci chiama non per creare un gruppo di prediletti che si escludono e si isolano dagli altri, magari credendosi migliori di tutti, ma per generare fraternità attraverso il nostro servizio verso gli altri. Papa Francesco sviluppa con chiarezza questo pensiero in vari passaggi, facendo leva sul fatto che la nostra chiamata è sempre un appello missionario:

Questa vocazione missionaria riguarda il nostro servizio agli altri. Perché la nostra vita sulla terra raggiunge la sua pienezza quando si trasforma in offerta. Ricordo che “la missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo”. Di conseguenza, dobbiamo pensare che ogni pastorale è vocazionale, ogni formazione è vocazionale e ogni spiritualità è vocazionale (*Christus vivit*, n. 254).

Ciò che conta è evitare assolutamente la “*philantia*”, cioè la concentrazione patologica su di sé, che è un difetto tipico del nostro tempo a tutti i livelli civili ed ecclesiali. Questo vale per la Chiesa nel suo insieme, che quando agisce in tal modo non è fedele alla propria vocazione. Vale per le nostre comunità cristiane, quando agiscono per la propria sopravvivenza. E vale per ogni giovane, quando vede solo se stesso nel proprio orizzonte e lavora solo per la propria autorealizzazione narcisistica.

Dall'idea di pastorale giovanile “vocazionale” viene per noi un terzo grappolo di domande: stiamo accompagnando i giovani all'amicizia con il Signore? Facciamo apprezzare ai giovani il legame tra identità e vocazione? Cerchiamo di far fare esperienze di servizio generoso in ordine al discernimento vocazionale?

6. Una pastorale giovanile “missionaria”

Al di là di tutto ciò che è stato fatto finora da papa Francesco in questo intenso ed entusiasmante decennio, la prima, la principale e forse l'unica parola dell'attuale pontificato consiste sostanzialmente nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*. Tutto ciò che è seguito sono solo sviluppi coerenti, specificazioni particolari e realizzazioni più o meno complete di questa ispirazione sostanziale, che rimane come sfondo del pontificato e diapason permanente per ogni accordatura possibile. Pensiamo qui al tema fondamentale della *conversione missionaria e la svolta evangelizzatrice della Chiesa*, che porta con sé ogni altra cosa:

Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia (*Evangelii gaudium*, n. 27).

Il nucleo rovente di questa proposta affonda evidentemente le sue radici nel vangelo: uno ritrova se stesso proprio nel momento in cui perde se stesso attraverso il dono di sé. Di Gesù dicevano che era «fuori di sé» (cfr. *Mc* 3,21; *Gv* 10,20), ma se ci pensiamo bene questa affermazione coincide con la pienezza della sua identità, che è perfettamente decentrata e completamente radicata nel Padre suo. Gesù è se stesso solo nella relazione e nel legame con il suo Abbà, nel suo riceversi continuo. La dimensione *estatica* è quella che gli offre contenuto, sostanza e consistenza.

Solo uscendo da me stesso divento me stesso, questa è la verità del mio essere! Ecco il senso dell'invito fatto a tutti i giovani – ma questo vale a fortiori per la Chiesa nel suo insieme – nella *Christus vivit*:

Che tu possa vivere sempre più quella "estasi" che consiste nell'uscire da te stesso per cercare il bene degli altri, fino a dare la vita. Quando un incontro con Dio si chiama "estasi", è perché ci tira fuori da noi stessi e ci eleva, catturati dall'amore e dalla bellezza di Dio (*Christus vivit*, n. 163-164).

Nel tempo del narcisismo generalizzato – questo è il vero virus che contagia giovani e adulti, società civile ed ecclesiale, comunità religiose e istituzioni di ogni tipo – l'invito è non semplicemente di tirar fuori il meglio di sé, ma ad uscire da sé.

È doveroso prima di tutto pensare all'educazione in questa direzione, visto che noi in genere abbiamo in mente il senso maieutico e socratico dell'educazione – quello sforzo che invita i giovani a riconoscere e mettere a frutto i talenti e le risorse che il Signore ha depositato in loro come dono gratuito. Invece bisogna andare più in profondità: è necessario prima di tutto abbandonare il proprio "io" egoistico e autoreferenziale per andare incontro agli altri, per non rinchiudersi in zone di *comfort* che diventano delle campane di vetro dove prima o poi mancherà l'aria e quindi si cesserà di vivere.

Questo va chiesto anche alla pastorale giovanile, che immagino sempre come la punta di diamante profetica della pastorale della Chiesa: un laboratorio permanente di rinnovamento ecclesiale, proprio perché nella pastorale giovanile di oggi si frequenta, si anticipa e si sogna la Chiesa di domani!

Bisogna uscire, bisogna rischiare, bisogna entrare nella logica dell'estasi della vita! La certezza qui è una sola: la miglior difesa è l'attacco! Quando si parla di "Chiesa in uscita" si allude a tale dinamismo, perché anche la Chiesa nel suo insieme vive di questa stessa logica: diventa pienamente se stessa solo quando esce da se stessa e viceversa quando si rinchiude in se stessa per cercare di sopravvivere, rinuncia alla sua identità propria.

Una pastorale giovanile "missionaria" invita tutti ad entrare nel dinamismo dell'uscita, del coraggio, del rischio. Ne vengono anche qui delle domande decisive: quali sono le resistenze della nostra azione pastorale rispetto a questa spinta missionaria? Come la pastorale giovanile campana può essere un laboratorio di rinnovamento civile ed ecclesiale per il bene di tutti?

Conclusione

Al n. 103 della *Christus vivit* papa Francesco afferma: «Esorto le comunità a realizzare con rispetto e serietà un esame della propria realtà giovanile più vicina, per poter discernere i percorsi pastorali più adeguati». Questo è il compito che ci aspetta nei prossimi anni. Si tratta un po' di una revisione di vita per essere più adeguati al compito che Dio ci ha affidato.

Il 10 novembre 2015 si era rivolto ai partecipanti al Convegno della Chiesa italiana di Firenze con parole per molti versi simili: «Ma allora che cosa dobbiamo fare, padre? – direte voi. Che cosa ci sta chiedendo il Papa? Spetta a voi decidere: popolo e pastori insieme. Io oggi semplicemente vi invito ad alzare il capo e a contemplare ancora una volta l'*Ecce Homo* che abbiamo sulle nostre teste». A Firenze, tra l'altro questo lo aveva chiesto espressamente ai giovani, per alcuni aspetti anticipando il cammino sinodale, esortandoli ad essere i primi e principali protagonisti del cambiamento:

Faccio appello soprattutto “a voi, giovani, perché siete forti”, diceva l’Apostolo Giovanni (1 Gv 1,14). Giovani, superate l’apatia. Che nessuno disprezzi la vostra giovinezza, ma imparate ad essere modelli nel parlare e nell’agire (cfr 1 Tm 4,12). Vi chiedo di essere costruttori dell’Italia, di mettervi al lavoro per una Italia migliore. Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell’ampio dialogo sociale e politico. Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciano mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l’amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell’oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni.

È quindi chiaro che non ci viene chiesto di “applicare” delle indicazioni magisteriali vincolanti. L’ambito pastorale non è mai applicativo, ma è sempre uno spazio di discernimento vivo, cioè di fedeltà creativa. E in un cambiamento d’epoca come il nostro questa capacità di immaginare insieme il rinnovamento diventa sempre più decisiva.

Per dirlo in sintesi, si tratta prima di tutto, di *riguadagnare la prossimità* con le giovani generazioni di oggi. In secondo luogo di *immergerci nel mistero* del Dio vivente, perché Gesù è la vera, continua ed eterna novità della storia. Infine siamo chiamati a *riattivare quei dinamismi giovanili* che dovrebbero caratterizzare una Chiesa cosciente di essere “la giovinezza del mondo”, come ben dichiarava l’attualissimo messaggio ai giovani del Concilio Vaticano II dell’8 dicembre 1965.

Quello che accade alla vita di una persona potrebbe e dovrebbe accadere anche a ciascuno di noi, alle nostre comunità cristiane, alle nostre Diocesi e anche a tutta la società campana all’inizio del III millennio, perché

in ogni momento della vita potremo rinnovare e accrescere la nostra giovinezza. Quando ho iniziato il mio ministero come Papa, il Signore ha allargato i miei orizzonti e mi ha dato una rinnovata giovinezza. La stessa cosa può accadere a una coppia sposata da molti anni, o a un monaco nel suo monastero. Ci sono cose che hanno bisogno di sedimentarsi negli anni, ma questa maturazione può convivere con un fuoco che si rinnova, con un cuore sempre giovane (*Christus vivit*, n. 160).

Grazie per la vostra attenzione, per la vostra passione, per il vostro impegno.
Buon cammino!

BIBLIOGRAFIA MINIMA

- L. AMENDOLAGINE (prefazione di M. Falabretti - postfazione di R. Sala), *Parola ai giovani. I sogni dei giovani per una Chiesa sinodale*, LDC, Torino 2022.
- N. BECQUART (prefazione di frère Alois di Taizé), *Lo Spirito rinnova ogni cosa. Una pastorale giovanile con i giovani*, LEV, Città del Vaticano 2020.
- P. BIGNARDI (prefazione di E. Castellucci), *Metamorfosi del credere. Accogliere nei giovani un futuro inatteso*, Queriniana, Brescia 2022.
- A. CASTEGNARO, *Giovani in cerca di senso*, Qiqajon, Magnano (BI) 2018.
- G. CAVAGNARI (prefazione di R. Sala e postfazione di M. Falabretti), *Andate e fate discepoli tutti i giovani. Verso una pastorale giovanile evangelizzatrice*, LDC, Torino 2021.
- S. CURRÒ (prefazione di E. Falque), *Giovani, Chiesa e comune umanità. Percorsi di teologia pratica sulla conversione pastorale*, LDC, Torino 2021.
- S. CURRÒ - M. SCARPA (ed.), *Giovani, vocazione e sinodalità missionaria. La pastorale giovanile nel processo sinodale*, LAS, Roma 2019.
- F. MANDREOLI (ed.), *La teologia di papa Francesco. Fonti, metodo, orizzonte e conseguenze*, EDB, Bologna 2019.
- R. SALA (invito alla lettura di papa Francesco e rilancio del cammino di G. Costa), *Pastorale giovanile 2. Intorno al fuoco vivo del Sinodo. Educare ancora alla vita buona del vangelo*, LDC, Torino 2020.
- F. VANOTTI (prefazione di A. Augelli e postfazione di R. Sala), *Mission: possible! La comunità accompagna gli adolescenti*, LDC, Torino 2022.
- G. ZURRA, *Parole ritrovate. Appunti per una Chiesa sinodale*, LDC, Torino 2023.